

Primo Piano

Il ministro che non c'è

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nel vuoto delle risorse la riforma si riduce solo ad un inesorabile taglio» che significa «l'inferno» per la scuola nel suo insieme, dalle prime classi all'università. Anche Fabio Mussi, ministro dell'Università nel governo Prodi, ora presidente del Comitato scientifico di Sinistra Ecologia e Libertà, ebbe i suoi problemi di finanziamento. La questione risorse gli è nota anche perché non è che Tommaso Padoa

Mannaia di governo

«Il prossimo anno l'università avrà 1400 milioni in meno. C'è la crisi ovunque ma solo Italia e Inghilterra tagliano così»

Schioppa e lo stesso presidente del Consiglio fossero molto larghi di manica. Però una riforma come quella che sta portando tante famiglie, studenti, ricercatori in piazza, non l'avrebbe pensata nè in alcun modo sottoscritta se qualcuno glielo avesse chiesto.

Secondo lei si può ragionare solo in termini economici su argomenti come questi?

«Tutti abbiamo dovuto fare i conti con le ristrettezze di bilancio ed anche con le ristrettezze mentali di classi dirigenti che, in ogni loro parte, non hanno certamente ai vertici dell'agenda questioni come la scuola, l'università e la ricerca che invece sono strategiche per un Paese. Io dovetti ingaggiare un discreto corpo a corpo con il mio ministro dell'Economia e anche con la presidenza del Consiglio. E, pubblicamente, dovetti minacciare un paio di volte le dimissioni. Che avrei sicuramente dato se i tagli fossero stati quelli che di volta in volta si affacciavano nei provvedimenti economici portati in Consiglio dei Ministri. Il primo decreto finanziario, appena formato il governo Prodi, prevedeva per l'università un colpo molto pesante. Di quel colpo, grazie anche al fatto che io feci il diavolo a quattro, restò il taglio ai consumi intermedi ma poi al momento di essere esatto, quando i soldi dovevano tornare al Tesoro, il governo rinunciò a pretenderli dagli atenei. Con il nostro governo l'investimento era lievemente cresciuto ma, per grandezze fondamentali, si può dire che rimase stabile».

E' un risultato da rivendicare?



Un momento della manifestazione degli studenti e dei precari della scuola, ieri a Roma

Intervista a Fabio Mussi

«Chiamano riforma la distruzione totale»

Il ministro dell'Università nel governo Prodi «Anche a me chiesero sacrifici, ma davanti ai tagli feci il diavolo a quattro e minacciai le dimissioni»

«Tenere l'investimento stabile significa comunque tenere l'Italia in coda ai paesi Ocse. Due cose in rapporto al Pil sono decisamente scese negli ultimi vent'anni: i salari operai e gli investimenti nella ricerca scientifica. Noi spendevamo già per ogni studente meno di qualunque altro Paese europeo, ottomila dollari o giù di lì, ma ora ci avviamo a sprofondare sotto il livello dell'inferno. Siamo l'unico paese al mondo che è progressivamente sceso nell'investimento. Eppure bisognerebbe tener sempre presente che ogni dollaro investito in questo campo ne produce

tre. La produttività nel lavoro come nella ricerca dipende sempre e solo dagli investimenti e dall'innovazione. Non serve a nulla togliere la pausa mensa degli operai o ridurre i corsi universitari. Tagliare in modo indiscriminato non rende. Questa è una concezione delle riforme degna degli uomini delle caverne».

Allora la via d'uscita è non tagliare senza valutare le conseguenze?

«Tu puoi mettere soldi e non estrarne qualità. E questo a volte accade. Ma sicuramente se togli soldi la qualità scende. Il prossimo anno, l'università che era già quasi, alla fame

avrà un miliardo e quattrocento in meno. Con l'entrata in vigore dell'ultimo anno del triennio della legge 33, nel 2011, ci sarà un trasferimento di denaro pubblico quasi di un miliardo e mezzo inferiore a tre anni prima. E quindi la riforma che si sta discutendo non è altro che chiacchiere da salotto. Travestito da riforma è in atto un vero e proprio progetto di distruzione della scuola, dell'università e della ricerca».

I ministri si lamentano e minacciano di andarsene. La risposta è uguale per tutti. Tremonti dice che non ci sono soldi. «Gli investimenti devono essere in